

28/06/11	http://oltrelostretto.blogsicilia.it	
	Diffusione: web	
	Quando il business è di moda Stilisti made in Sud	

Dal numero di giugno de [il Sud](#) un articolo sui giovani stilisti meridionali emergenti a firma di Paola Camillo. Nel prossimo numero, in edicola da venerdì, i creatori meridionali degli accessori.

Cresciuti e nutriti dal sole del Sud, armati di sogni e volontà, hanno risalito l'Italia per trovare a Milano le vie d'accesso al pianeta moda e da qui iniziare a ritessere in tessuti e abiti il mondo che si sono lasciati alle spalle. Sono stilisti emergenti, partiti da casa poco più che diciottenni ed in corsa con la propria creatività.

Guardano alla Francia e sognano l'Estremo Oriente. Sono pochi quelli che pensano il loro Sud, terra d'origine, come parte del loro futuro. Ma tutti invariabilmente ne fanno motivo di ispirazione. Antonio Piccirilli, trentenne, è di Bari. Nelle sue morbide creazioni in tricot, a fattura artigianale e declinate in colori caldi e luminosi come il bianco e il rosso carminio, c'è il senso della territorialità. La natura e la cultura sono tra le pieghe.

«Sono cresciuto fra i trulli della Valle d'Itria mentre mia madre e mia nonna lavoravano all'uncinetto. Tutt'ora sono impegnato in ricerche bibliografiche sull'iconografia degli antichi costumi pugliesi».

Piccirilli ha collaborato con Antonio Marras, Alviero Martini e Fratelli Rossetti, per poi realizzare una propria linea che ha debuttato con cinquanta capi nell'autunno 2010 e adesso è distribuita in Italia, Germania, Francia e Giappone. «Guardo al mondo ma nei miei progetti tornerà la Puglia. Vorrei metter su una cooperativa di ricamatrici pugliesi a cui affidare i miei disegni e creare uno scambio di saperi e tecniche con analoghe cooperative dell'India o dell'Africa».

È pugliese anche Bianca Gervasio, trentun'anni, delicata ma concreta e molto determinata. Per lei una strada completamente diversa. Uno stage nella maison Mila Schön e, con una gavetta fulminante, in poco più di cinque anni la ragazza di Molfetta è diventata direttore creativo del brand.

«È un'esperienza di grande prestigio e responsabilità, che richiede lavoro e ancora lavoro. La passione non mi fa sentire stanchezza. Per dedicarmi a questo ruolo ho dovuto chiudere il mio atelier sul Naviglio grande e soprattutto sospendere la mia linea che ha sfilato fino al 2006 per Altaroma», dice Bianca Gervasio, che ha innovato con volumi inusuali, drappaggi e pieghe girate verso l'alto, le lineari geometrie di casa Schön.

«In questo momento il mio obiettivo è solo quello di proiettare la maison nel futuro, rinfrescando lo stile elegante e rigoroso del brand».

Paola Monorchio ha invece trovato il suo mondo tra le piccole vie a ridosso del tracciato ferroviario del quartiere Isola Garibaldi a Milano, dove porta avanti un laboratorio artigianale di gioielli e vestiti creati su misura. Lei, fashion designer creatrice del marchio Glix, è originaria di Reggio Calabria.

La sua casa ora è il suo atelier o meglio la sua casa è il 'suo abito', come spiega quando racconta le sue creazioni: «l'abito traduce esteriormente ciò che siamo, ha un complesso significato che racchiude in sé abitudini acquisite, modi di vivere e di pensare».

Nel suo ovattato laboratorio sono sospesi gli abiti: color avorio, bianco, nero, tessuti in lino, cotone, con spume di organza di seta. Un lavoro che viaggia a metà strada tra design e scultura e che l'ha portata a collaborare con artisti e galleristi.

Come Pino Casagrande, nella capitale, dove ha esposto i suoi abitorigami per il Fuori Altaroma dell'anno scorso.

Chi la sua terra la trascrive nel concept degli abiti è Alessia Crea. Ventotto anni, di Palmi, provincia di Reggio Calabria, è stata l'ultima vincitrice di Next Generation, il concorso bandito dalla Camera della moda italiana per supportare i nuovi talenti. Dopo una collaborazione con Marras e Costume National e dopo essere stata direttore creativo del giovane marchio Moi Multiple, ha deciso di volare da sola e dedicarsi alla sua linea di abiti e a quella di calzature che produce insieme al fidanzato a Milano.

«Sono ottimista e pronta ad affrontare quello che il futuro mi riserva. Ma non dimentico il mio passato, quello per forza ti condiziona, è sempre presente. Il mio lavoro, ad esempio, si ispira fortemente alle feste religiose della Calabria che per me sono una scenografia immensa di ricordi. L'abito talare in particolare è il mio punto di partenza, sono attratta dai suoi volumi rigidi che esprimono forza e sacralità e che rivisito nei mie abiti».

Appena un anno prima di Alessia Crea, era Francesco Di Giorgi di Mazara del Vallo a trionfare fra i vincitori di Next Generation. Spirito ironico, ma idee chiarissime: «Amo il barocchismo anche se la mia ricerca in questo momento punta ad alleggerirlo, asciugarlo, renderlo più lieve ed elegante», dice Di Giorgi che, dopo un anno da assistente alla corte di Dolce e Gabbana, è diventato braccio destro di Francesco Scognamiglio, il napoletano che ha vestito star del calibro di Madonna e Lady Gaga.

«Pizzi e merletti sono lontani dal mio gusto ma la Sicilia mi ha fortemente condizionato nel modo di interpretare l'estetica. Quando mia madre mi portava a messa rimanevo affascinato dall'immagine della Madonna addolorata, con il volto solcato da sangue, le lacrime ed il petto trafitto dalle spade. Quei colori accesi e drammatici fanno parte del mio immaginario e li riattualizzo nel vestire», dice Di Giorgi che sogna di debuttare con una collezione tutta sua sulle passerelle milanesi.

Vanno avanti con ottimismo e determinazione le giovani promesse della moda. Combattivi, come l'imprenditore calabrese Vincenzo Linarello, animatore dell'esperienza trasversale e alternativa di Cangiarì, un brand tutorato dall'imprenditore Santo Versace. Le collezioni sono disegnate da 'comunità creative', organizzate da un consorzio di tre cooperative sociali che inseriscono nella filiera produttiva persone svantaggiate, da donne disoccupate a giovani con problemi di tossicodipendenza a migranti: in tutto ottanta lavoratori dipendenti.

Il brand è di lusso, lusso nel senso di alta qualità: artigianale ed etica. «Prediligiamo abiti biologici, con ricami a mano e tessuti a telaio. L'iniziativa mirava, infatti, a valorizzare le preziose tradizioni artigiane grechaniche ma anche a veicolare, attraverso la moda, i messaggi del consorzio: rispetto per l'ambiente, partecipazione e nonviolenza» spiega Linarello, originario di Gioiosa Jonica, il paese del reggino dove ha sede il quartier generale del marchio.

Dalla Calabria il brand Cangiarì è approdato a Milano con uno showroom in pieno centro, in un bene confiscato alla 'ndrangheta, e un fatturato che quest'anno tocca i tre milioni di euro. Nonostante i tempi siano ancora incerti e segnati dalla coda lunga della crisi, alle buone idee si possono affidare scommesse vincenti.